RICERCHE

PER

FACILITARE

IL CATETERISMO

E LA

ESTRAZIONE

DELLA CATERATTA.

DI

GIO. GEREMÉ SANTERELLI

Dottore di Filosofia e Medicina, Professore d'Ostetricia nel Arcispedale di Santo Spirito di Roma, Chirurgo Maggiore delle Guardie Pontificie, e Socio della R. I. Accademia Medico Chirurgica Gioseffina di Vienna &c.

VIENNA 1795.

Copia major experimentorum quaerenda est, et procuranda, atque etiam alterius generis, quam adhuc factum est. . . . . . . Vaga enim experientia, et se tantum sequens mera palpatio est, et homines potius stupefacit, quam informat.

BACONE.

R54-806

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR LUIGI RUFFO

DE' PRINCIPI DI SCILLA

ARCIVESCOVO D'APAMEA

NUNZIO APOSTOLICO

PRESSO

S. M. L'IMPERATORE

EC. EC.

È il lavoro d'un viaggio intrapreso, perchè istruendomi vieppiù negli stabilimenti, che la colta Europa â consacrati alle scienze, mi restituisca più degno di quella Cattedra, cui la speciale Clemenza del nostro munificentissimo SOVRANO mi â destinato, quello, che io ardisco di decorare col Vostro Illustre Nome Eccellenza Reveren-

dissima. La più viva riconos-cenza per i tanti, e non equivoci segni della Vostra alta Protezione, con cui Vi degnaste onorarmi nel mio soggiorno in questa Capitale, mi ânno a ciò fare determinato. Permettete, che io alleghi per titolo di tale tributo questo solo, che a me si rapporta, mentre per quelli, che risguardano Vostra

Eccellenza Reverendissima, e troppo lungo sarebbe di tutti annoverarli, ed azzarderei di dispiacervi col vero. Se poi il lavoro è sí tenue, che l'onore del Favor Vostro non meriti, degnatevi almeno di continuarlo al supplice autore; perché animato ad imprese più grandi possa in altra occasione compensarne la insufficienza. In questa

fiducia intanto, e colla più profonda venerazione bacio devotamente le mani

DI VOSTRA ECCELLENZA
REVERENDISSIMA.

Vienna, li 12 *Febbraro* 1795.

Umilissimo ossequiosissimo devotissimo
Servitore
GIO. GER. SANTERELLI.

Per promovere i vantaggi delle scienze sonovi degli errori a combattere, e delle verità ad iscoprire. Sinchè non siasi al primo oggetto adempiuto, il secondo sarà sempremai ritardato, e lavorando sopra fondamenti mal fermi, non faremo che accumular nuovi errori, che perpetuando la necessità di debellarli, rallenteranno sempreppiù i progressi dell' umano intelletto. Lo spirito d'innovazione e di scoperta tuttavia â sempre lusingati

gli autori; o perchè gli uomini amino meglio di arricchirsi di cognizioni novelle, che di sentirsi provata la imperfezione di quelle, che già posseggono; o perchè in realtà sia meno arduo e pericoloso l'accrescere, che il perfezionare.

Nella Chirurgia non va la cosa altrimenti che nelle altre scienze, ed i suoi Fasti non ce ne somministrano che prove abbastanza convincenti. Dedicatomi a tale studio pertanto, e bramoso di contribuire a' suoi progressi, nè trovandomi altronde da tanto, onde azzardare nuove Operazioni; nè avendo mano così ardita da levare qualche angolo di quel velo, che ancor gran parte della Natura ricopre; presi a disamina i moltiplici processi delle varie Operazioni, e parvemi scorgere nel maggior no-

vero di esse inconvenienti siffatti, da intrattenere per lunga pezza le cure de' Professori, senzacchè abbino per buon tempo ad imaginarne delle nuove.

Il Cateterismo però, e la Estrazione della Cateratta ânnomi a preferenza occupato; quello perchè il più trascurato, come avviene delle cose più necessarie; questa all' opposto, perchè sebbene già soggetta in breve tempo a cotanti cangiamenti, parvemi non avere per anco interessate abbastanza l'attenzione e le premure de' suoi coltivatori.

Cercai in entrambe i diffetti da cui vanno accompagnate, nè mi fu difficile di rintracciarli: restavanmi ad aggiungervi le ovvie correzioni, e benchè vedessi quanto questa fosse ardua cosa, non

la trascurai tuttavia. Felice, se questi tentativi giungano a conseguire i suffragi de' conoscitori; contento, se persuasi eglino degli in convenienti soltanto, che io andrò rimarcando, si occupino con miglior successo a levargli, che più delle proprie opinioni mi stanno a cuore i progressi dell'arte, e l'utile della soffrente Umanità.

I.

DELLA MANIERA DI FACILITARE IL CATETERISMO.

Non solo il rispetto per l'antichità o, la gelosa rimembranza di nomi immortali ed illustri, non la stessa consuetudine, ma l'indolenza sulle cose di maggiore rilievo eziandio, e quell' aria di leggerezza, con cui si trattano

gli affari della più alta importanza, sono le cause, che perpetuano gli errori i più madornali per avventura, in guisacchè, se lo spirito di osservazione e di sperienza vantaggiosamente nelle fisiche introdotto, superando la ripugnanza, che dall' abbassarsi ad oggetti, che l'opinione non apprezza, lo trattiene, venga quasi di soppiatto a spandervi il lume della verità, vergogna e stupore ci prende, che in mezzo alla copia ubertosa di inutili e disastrose scoperte, rimangan tuttora neglette ed al bujo le più facili ricerche, e le più vantaggiose.

Doviziosi di cento istromenti prodigiosamente dal lusso dell' arte nostra moltiplicati per il trapano e le amputazioni, operazioni perniciose alcune volte e per lo più inutili, un solo in tutto l'arsenale chirurgico ne rinveniamo per il Cateterismo, e questo difettoso e di un uso crudele, che

rende l'operazione per se tanto semplice quanto importante per i casi, in cui viene istantaneamente indicata, difficile e diuturna, nel tempo, che essa si affida non di rado ad alcuni pseudochirurghi autorizzati a quelle Operazioni, che per essere le più ovvie a venire a mano, picciole si chiamano, quasi picciol cosa fosse ciò, che più frequentemente interessa le vite degli uomini.

In vano la intrepida Notomia, che le scienze compagne nel cammino precede, lascia loro di luminose tracce segnata la strada più sgombra e spaziosa, che velate elleno gli occhi avanzan lente e col passo incerto per quelle balze scoscese, che ânno per lo addietro calcato. Una luttuosa sperienza non ne â che troppo dimostrati i pericoli, ma la consuetudine, questa forza onnipotente non fù ancor debellata. Su quai fondamenti, chiedo io, le Siringhe destinate per il ses-

so ânno una direzione meno curva d'assai di quelle, che per gli uomini s'impiegano? Forsecché il canale dell' uretra nel suo tragitto dall' arcata del Pube alla vessica è più incurvato in questi, che in quello? Quivi all' opposto io non rinvengo il Vagino, che frapponendosi fra il collo della vessica, e l'intestino retto ne innalzi la prima, siccome nelle donne addiviene; ma aderenti in vece queste due parti fra loro, incontro, che il tratto membranaceo dell' uretra scorre alquanto più orizzontalmente, che in quelle, in guisa che i Cateteri destinati ai due sessi far dovrebbero come sembra fra loro un cambio reciproco. (a) Di più per qual ragione in que' sogetti, ne' quali si è rasa la

---

(a) E ciò dicasi con più ragione nei casi di Prolasso dell' Utero, o di gravidanza innoltrata per trovarsi allora la Vescica di soverchio sopra

verga a fior di ventre, dovendosi in seguito per gli effetti della successiva infiammazione o per altra cagione qualunque riccorrere al Catetere, per qual ragione chiedo io s'impiega me-

---

il Pube respinta, se pure rimessa la Matrice in posizione, o sospinto il capo del Feto, meglio non convenisse la Siringa, che ci faremo in breve a proporre, lusingati a credere, che possa rendersene l'uso abbastanza universale da abbracciare entrambi i sessi. Il Signor Plenk in simile caso â dovuto servirsi di un Catetere dei più ricurvi che mai, ed io di buon grado accenno questa osservazione, che desso âmmi a tale proposito gentilmente communicata per prender argomento di professare a quest' Uomo immortale quella venerazione e quella stima, che egli à già altronde meritata da tutta la letteraria Repubblica.

glio quello, che per le donne è destinato? (b) Forse che la curvatura della porzione interna dell' uretra allora più non esiste, o che quella dell' istrumento esser non deve, che in ragione della lunghezza di quel tratto, che fuor rimane dall'arcata del Pube? Ma dimando ancor più: allor quando la bisogna ci porta ad estrarre le orine trattenute, ci proponiamo noi di liberare soltanto la parte superiore del viscere in quistione, e di non impiegare, che per questa le nostre premure?

(b) Un caso simile avvenuto nello Spedale di S. M. Nova di Firenze, in cui dopo avere inutilmente tentate le ordinarie Siringhe, si dovette por mano ad una poco men che retta, la quale ebbe con la maggior agevolezza un esito più avventuroso, â in me destato il pensiero della presente dissertazione.

re? mentre posando la parte convessa dello stromento sul collo della vessica, la estremità deve, come è chiaro, trovarsi in alto, se pure per abbassarla non vogliamo perpetuare barbaramente quella dolorosa distrazione di parti, che già abbiam cagionata introducendo lo stromento medesimo.

Supposta anche la precaria opinione della curvatura dell' uretra che non stà che fra le mani del chirurgo di fare isparire, (c) come si vedrà in appresso, ci rimane ad esaminare quale vantaggio la curvatura della siringa vi arrechi.

Non facendo questa pertanto nella terminazione dello stromento un vero segmento di circolo o una specie

---

(c) Ciò viene perfettamente confermato dalle due figure che si riscontrano nella Tav. I, e rapresentanri il taglio verticale della vessica ed uretra.

di becco uncinato, ma un solo arco in luogo di un angolo, ne avviene, che due o tre dita trasverse della di lui estremità rimangono in linea retta, e tale che, se colla astrazione si abbassi sul prolongamento dell' altra linea o manico della siringa, ne forma per così dire la perpendicolare, e le estremità delle due branche si trovano rispettivamente ad angolo retto. Nella introduzione quindi del Catetere in quistione, allorquando la di lui estremità investe la mentovata curvatura del canale escretore, non essendo a lei paralella, né esser potendolo, dappoichè siffatta curvatura esiste in ragione, che l'altra porzione dello stromento mantiene l'uretra esteriore in una direzione obbliqua dal basso in alto, che alla perpendicolare si avvicina, ne seguirà di conseguenza una violenta distrazione di questa parte. Tale distrazione cesserà, gli è vero, allorquando la parte ricurva si a-

vanzi, ma riguardando la convessità di questa allo in giù, quale nuovo stiramento non dovrà frattanto soffrirne quel tratto dell' uretra, che sottoposto ai ligamenti sospensori dè corpi cavernosi, mentre è appunto per tale resistenza il meno arrendevole, viene anche il più fortemente distratto?

Aggiungasi la forza, anzi la violenza direi quasi inumana, che dovrassi impiegare, perchè la verga si adatti alla accennata curvatura, allorquando avvi a superare un gagliardo Priapismo, che non è di rado un sintoma di alcune specie d'Iscurie, che la siringatura richieggono. Aggiungansi gli urti nelle lacune dell' uretra, e la resistenza di queste contro di un istrumento, che direttamente le assale, e cui non varrebbe a schivare la cautela più delicata ed esperta. Ma che più aggiungere per provare i danni e le difficoltà delle ordinarie siringhe, se la giornaliera sperienza non

ci somministra, che di soverchio prove umilianti di questa crudele verità?

Quanto poi l'uso di tale stromento è più malagevole, altrettanto ne viene l'azione diminuita mercè l'angolo retto, che formano le sue branche, conciosiacchè la curvatura, che in luogo dell' angolo le unisce, altro inconveniente non toglie che quello, che nascerebbe dal seno dell' angolo stesso, se elleno dirittamente s'incontrassero. Ora la forza della mano operatrice deve accrescersi a misura che la forma della siringa più dalla retta direzion si allontana: quindi ne avviene, che vacillando sí l'uno che l'altro s' accrescono le difficoltà e gli inconvenienti già mentovati, e così pare, che avendo tutto per questa parte congiurato all' obbrobrio dell' arte, ed al tormento degli infelici pazienti, debba or finalmente provocarci alla proscrizione ed esiglio di uno stro-

mento disapprovabile per la sua insufficienza non meno, che per gli svantaggi, che apporta.

Per non essere però con lui disoverchio severi, tratteniamoci alquanto a considerarne ancora il meccanismo, che offrendoci per avventura con che trar vantaggio da suoi stessi difetti obbligar ci potrebbe ad essergli per ciò liberali. Per quanto incongruo sia tale meccanismo, e per quanti sieno i disagi sì dell' operatore che del paziente, introdotto che esso abbiasi sino dentro alla vessica, la tanto agitata curvatura incontrasi nella di lei cavità, ed al tratto non corrisponde della supposta piegatura dell' uretra, che occupata trovasi invece dalla parte retta dallo stromento. In tale frattempo tuttavia il paziente non soffre dalla presenza della siringa che la rimembranza per così dire de' dolori dalla di lei introduzione prodotti. Ora ciò addiviene perchè, abbas-

sandosi allora lo stromento. distende seco in certa guisa, e diminuisce la piegatura dell'-uretra, sicchè essa diviene poco men che paralella alla porzione diritta, che la investe. Che non potrebbesi adunque ottenere lo stesso intento con minore dispendio di forze e di disagi. e con iscanso di tanto moltiplici inconvenienti; facendo uso senzà altro di un Catetere diritto? La cosa consiste nel render fra loro paralelli il Catetere ed il canale orinario; ora in luogo di far che quelli a questo si adatti, involgasi il problema e cerchisi di far servire l'uretra allo stromento. Ciò riescirà tanto più facile, dappoichè l'uretra cavernosa, quella cioè, che fuor dal Pube rimane è per la mobilità della verga suscettibile di qualunque direzione piaccia alla mano del chirurgo di darvi, e ben più agevolmente adoperando una siringa diritta, che strozzandola in certa guisa con una ricurva.

Le pratiche osservazioni, l'anima dell' arte nostra , sembra dovrebber quivi provare vieppiù i difetti del combattuto istrumento, e avvalorare i vantaggi di quello, che non temo di azzardare per rimpiazzarlo. Le prime però non farebbero che intronare alle orecchie degli uomini del mestiere quelle nenie lugubri, cui già sono avvezzi, e la cosa è altronde sí apparente, che prova ulteriore non merita piú che non meriterebbe dimostrazione il Paralellismo dei lati opposti di un quadrato rettangolo. Per le seconde poi potrei addurre alcune esperienze fatte sul vivente, e le moltiplici ne' cadaveri, che tutte lusingandomi non poco ne' vari tentativi superarono la mia aspettazione;potrei recare in mezzo infinite osservazioni prodigalmente somministratemi dallo Spedale di Firenze, dove il celebre mio Precettore Signor Lorenzo Nannoni, convinto per una triste esperien-

za degli inconvenienti delle siringhe communi, se non ebbe il coraggio di dar mano alle rette, ricercò almeno un esito molto migliore coll' uso di quelle, che più a loro si avvicinano. Ma per questa prima parte di mie ricerche piacemi di proporle non sopra altra base stabilite, che su quella, che il raziocinio ci somministra, dappoichè ella sembrami abbastanza stabile e soda.

La lunghezza della siringa non vuol essere di più di dodici a quattordici pollici, il diametro eguale a quello di una ordinaria penna da scrivere, e le estremità, olivare e pertugiata da più fori piuttosto, che da alcune fenditure dal canto, da cui deve essere introdotta, e della forma di un cucchiajo appiattito dall' altro, perchè si agevoli con quella l'introduzione della siringa, e con questo la sortita al fluido e la presa alla mano. Nè la forma sola dello strumento, ma

il meccanismo della Operazione eziandio deve concorrere a renderne l'uso in qualche guisa più facile e commendevole.

La posizione più ovvia del paziente sarà quella, ove trovandosi il corpo intero diacente ed in linea retta, allargate le coscie, e sollevate le natiche, il membro descriva una linea che faccia angolo acuto colle estremità inferiori. Dalla esattezza di tali cautele, dipende la continuazione della direzione dell'uretra cavernosa colla membranacea e colo della vessica.

Stando il chirurgo a destra del paziente, l'indice e il pollice della man manca daran di piglio ai corpi cavernosi laddove appunto essi finiscono nel glande, ed allungando così il membro nella detta direzione, distenderà con lui e farà sparire quelle rughe del condotto, che di tanto ostacolo esser possono alla operazione.

Impugnato quindi coll' altra mano la menzionata cucchiaja del Catetere, di cui l'opposta estremità si avrà spalmata con qualche sostanza untuosa che rancida non sia per evitare una maggiore irritazione, si insinuerà questa nel canale orinario, dove costeggiando il parete superiore si spinge dolcemente sino sotto all' arcata del pube. Memori quivi specialmente di tenere la punta dello stromento applicata a quella parte dell' uretra, che in alto riguarda per ischivare nel così detto bulbo dell' uretra specialmente una nuova strada a costo della rottura de' pareti del canale, che sono quivi sì tenui, ed arrendevoli, si avanza lentamente sino ad aver superato quel tratto. (d)

(d) Tale manovale e la figura dello stromento, come pure la posizione si del paziente, che del opera-

Per infilare allora il collo della vessica si rilasciano alquanto i corpi cavernosi, e penetrati nella di lei cavità tanto che basti, si estrae lo specillo che investe la siringa, ed il fluido sgorga.

Se altri vantaggi non militassero a favore dello stromento, che io vengo a proporre, quelli dell' esser egli scevro degli inconvenienti, che seco il vecchio catetere recava, basterebbero a renderlo commendevole. La posizione altronde più dicevole del chirurgo nell' eseguire il manuale descritto, per cui non gli è tolta la visuale dalla mano operatrice, siccome addiviene nella maniera usitata, la sicurezza di non urtare nelle pareti della vessica qualora ella in se stessa raccolta s'incontri, irritandole così viep-

---

tore si rapresentono nella Tav. I. Fig. II.

più se desse già infiammate si trovino, ed altrettali vantaggi addur vi potrei, che ormai inutil fora e nojoso di decantare con più lunga diceria. Basterà avere in mia difesa la cognizione anatomica delle parti: tra le moltiplici scienze, che fanno corteggio all'arte salutare, questa è per avventura la sola, a cui ella si possa affidare senza mendicare i suffragi delle altre compagne.

Tra i differenti stati morbosi a queste parti occorrevoli, alcuni dar si potrebbero, nol niego, da render meno vantaggiosa la nuova Siringa; ma oltrecchè tale difficoltà le sarebbe commune colle curve, ardua cosa è il persuadersi, che essendo il collo della vessica all' intestino retto aderente, e questi al Sacro, e dovendo così mantenersi in direzione poco men che retta coll' uretra membranacea, per qualche affezione della prostata, che ne la involge o di altra parte, debba

questa recarsi dietro alla sinfisi in maniera da formare una curva sì malagevole a superarsi. Oltrediche alcune affezioni morbose eziandio non mancano, che siano in vece all' assunto mio favorevoli, come sarebbero, per annoverarne alcuna, la ridondanza delle orine, o la presenza di qualche corpo straniero, che debbano in vece per il proprio peso abbassare più dell' usato il basso fondo e il collo in conseguenza della vescica, che stagli vicino.

Che non potrebbesi ora con tale operazione resa così agevole e piana preservare una copia di infelici, che tormentati dalle ambascie del male, e più dai dolori del vecchio Càteterismo, disastroso questi e senza esito, o l'infermo soccombe, o ad altro espediente ricorrer si deve, che se non più pericoloso, non è almeno più plausibile per le conseguenze di fistole incomode e nojose, e di altri malori,

che seco porta, della puntura della vescica io ragiono, di cui potrebbesi, agevolata la siringatura, far senza. Defraudati i Pratici nelle loro speranze sul successo di questa, in luogo di esaminarne il meccanismo, e i rapporti de' processi dell' operazione collo stromento usitato, e delle parti fra loro, per cosí attingere alla sorgente delle incontrate difficoltá, e correggerne quindi i difetti, fecero un passo più ardito, e si proposero senz' altro l'accennata puntura, Stupirono i Professori, e si felicitarono, che il Genio promovesse sì felicemente i progressi dell' arte, progressi che a salti si fanno, e non servono che a perpetuarne l'infanzia.

Lungi però che tale procedere sia seguito dai più illuminati, ne é egli in vece trascurato a tutta ragione. A Firenze, ove poco men che epidemiche sono le malattie delle strade orinarie, e dove il solo Spedale som-

ministra un numero straordinario di ammalati d'iscuria, io non vidi nel corso di otto anni praticata tale operazione, e la facil Parigi, ove l'entusiasmo per la novità e la stravaganza l'aveva già tanto messa in voga, la â pure sbandita sotto il saggio Dessaut, e rilegata alla obblivione insieme coll' abuso del Trapano, e la Sezion della sinfisi del pube.

Osservo poi per metter tutto a profitto, che nella puntura della vescica lasciandovisi la cannula del Troicart, abbiamo almeno il vantaggio, che dando ella una perenne sortita alle orine ci dispensa dal ripetuto cateterismo, ripetizione, che alcune fiate riesce per verità non poco imbarazzante, altre volte impossibile, ma necessaria tuttavia in certe iscurie per infiammazione, che all' azione ostinatamente resistono de bagni, delle sanguigne, de clisteri, e di tutto quanto l'apparato antiflogistico, che pure

non sempre si â in pronto. Ne credo io già, che in circostanze si critiche debbasi a questa operazione riccorrere, abbenché si potesse con lei per avventura conseguire a costo dei mali consecutivi la liberazione dagli istantanei e presenti; mâ non si potrebbe egli tentare di schivarne i danni, procurandone con una speciosa imitazione i vantaggi? Riesciti pertanto nei casi d'iscuria ad introdurre il catetere, perchè non lo lascieremo noi nella vescica in quella maniera, che vi si abbandona la cannula del Troicart? Non ce ne asterrà certamente il timore di accagionare l'inerzia del viscere colla presenza di un corpo eterogeneo, che mantenga per poco il di lei sfintere distratto; mentre quando questa abbia luogo, è il seguito invece della infiammazione del viscere medesimo, come lo è nella matrice nelle intestina e in parecchi altri organi, infiammazione, di

cui

cui si avrà tolta una causa non lieve, togliendosi così l'occasione alla ridondanza delle orine. Non avremo niente più a paventare, che alla punta dello stromento si formino delle concrezioni da impedirne in seguito la sortita nelle circostanze, in cui s'incontrino delle sostanze straniere, quali sarebbero arene o rudimenti di calcoli, conciosiacchè non trovano questi come aderire ad una superficie liscia e polita, quale si è quella dello stromento, ed anzicche accrescersi il volume della di lui estremità, viene questa diminuita, e corrosa dalla azione chimica delle orine, siccome è accaduto nelle osservazioni istituite a tale proposito, nelle quali si ritirò la Siringa d'argento così infievolita, e assotigliata, che più servir non poteva. Ci resterebbe forse a temere la irritazione da essa prodotta, allorquando non ci prendiam pensiero di quella, che eccitar potrebbe la can-

nula de Troicart, in un tempo, in cui lo stato delle parti ne e' assai più suscettibile, ne di quella ancor più ragguardevole, che segue dai replicati sforzi per introdure la Siringa? Ora se con tale mezzo, oltre al far senza di una operazione dannevole per molti riguardi al liberare con uno spediente più dolce gl' infermi dal cumulo delle orine, e dalle conseguenze, che ne seguono tristi mai sempre e tal volta fatali, ci dispensiamo eziandio dal replicare il Cateterismo, che per quanto siasi agevolato col togliere gl' inconvenienti della curvatura della Siringa, non cessa di essere un processo incomodo e penoso; il cercare di rendere l'operazione meno frequente non sarà meno che il cercare di facilitarla.

Qualunque volta accada di dovere lasciare la siringa nell' uretra, come pare indicato nel più dei casi d'infiammazione di quest' organo, intro-

dotta che si abbia, si assicura con due nastri, che passando dalla estremità esteriore dello stromento lateralmente alla parte interna delle coscie, quindi scorrano all' intorno di esse, e avanzino verso le regioni iliache, dove verranno annodate ad una fascia, che vestirà circolarmente l'addome verso la regione ipogastrica. All'imboccatura poi della cannula si applicheranno quasi pendole alquante fila della lunghezza di poche dita trasverse, che terminando in un ricettacolo qualunque da mantenersi fra le coscie del Paziente, quindi possano le orine infiltrarsi ed essere in esso raccolte, senza che scorrendo lungo la parte esteriore del Catetere apportino al glande, o ad altra parte circonvicina irritazione di sorta. In questo frattempo non si saprebbero abbastanza raccomandare le fomente amollienti, ed il detergere della vessica con decozioni di egual sorta, che tutte riescono di

un vantaggio talvolta superiore alla stessa aspettazione. Tutta volta, che la bisogna porti di levare lo stromento, o perche sia egli di sovèrchio incommodo al Paziente, o perchè la di lui condizione sia tale, che non gli accordi il ripòso per ciò necessario, ella vuol essere rimpiazzata da una candeletta ammolliente di un dicevole diametro, e le migliori saranno quelle delle corde di minugia, sì per essere elleno atte a resister di più all' azione delle orine e del calore, si perchè non costando di sostanze pinguedinose, come quelle, che cò vari balsami ed unguenti si fanno, più facile si è il preservarli dal divenire irritanti. Così usando alternativamente delle candelette, e della Siringa a misura, che di questa e di quelle il sogetto avrà d'uopo, si proseguirà fino a tanto, che sortan le orine a pien canale.

E tale procedere sarà al sommo vantaggioso in quei casi d'Iscuria prodotta da ristringimento dell' uretra, ne' quali dopo essere per lunga pezza a grave stento, e non senza i più vivi dolori escite le orine, si arrrestàno poi in guisa, che stando il paziente sulle mosse per evacuar questo fluido, s'avvede inaspettatamente, che desso non isgorghi: quivi chiaro apparisce, che la Farmaceutica più squisita rintracciar non saprebbe rimedio sì effcace, che la Siringatura, e l'alterno abbandonare dello stromento, e delle candelette nell' uretra, mezzi, che adempiono la prima e più pressante delle indicazioni, quella cioè di allargare siffatto canale. Niente meno si dica della infiammazione del canale stesso, e del collo della vescica, che si riconosce dal sortir del fluido a piccola dose, e con bruciore, senza però, che differisca dal naturale, mentre qui pure la Clinica più esperta

compensar non saprebbe del Catetere i vantaggi. L'infiammazione poi della vescica medesima, che è quella, che offre sovente al Chirurgo occasione di por mano à siffatta operazione. dipendendo il più delle volte dalla di lui destrezza la salute degli infermi, richiede più particolari riguardi. In tali circostanze il corso dello orine si arresta il più delle volte instantaneamente, altre fiate però gli stadii lenti e diuturni della infiammazione spogliando per gradi il viscere della propria reazione fan sì, che va egli mano mano distendendosi in guisa da accrescerne prodigiosamente il volume. La ridondanza delle orine, che non ne permette in tali casi, che una breve sortita di quando in quando e quasi per istrabocco à ingannato parecchi Pratici, facendo loro attribuire alla infiammazione di tutt' altro viscere che di quello in questione la febbre e gli altri sintomi, che la malattia accompagnano.

Un caso di tal sorta accadde in Siena sono già trent' anni nella persona di S. Eminenza il Signore Cardinale N. N. La parca e non frequente sortita delle orine persuasi aveva i Medici di tutt' altro male, che della infiammazione della vessìca, che realmente esisteva. Il seguito poco avventuroso però di una Diagnosi male stabilita, e la giusta riputazione, di cui godeva il vecchio Nannoni, determinarono a consultare questo grand' uomo, di cui il raro giudizio e la consumata pratica di dieci lustri spesi così vantaggiosamente per il bene della umanità, ce ne rendono la memoria ancor cara e rispettabile. Accorso egli, ed istituita previamente la dovuta disamina nel pensiere di dilatare per gradi il canale orinario diede mano ad una Siringa di picciol diametro, con cui non evacuò, che poche oncie di orina. A tale successo felicitavansi i Medici astanti di veder comprovata

la loro opinione, che poco fluido contenesse nella vescica, estratta però dall' accorto Pratico la Siringa ed introdottane una seconda di doppio diametro, ebbe il piacere di veder sortire dodici libbre di orine circa, che per la qualità fecciosa aquistata nel loro lungo soggiorno non avevano trovata escita, dal primo Catetere, e Sua Eminenza fu perfettamente ristabilita

Da questa osservatione, che l'autore areccar soleva nelle sue lezioni particolari, alle quali ebbi la sorte di attingere le prime nozioni dell' arte per ben quattranni gli ultimi della sua vita, apparisce la necessità di avere in pronto più siringhe di diverso diametro, e di sapere all' uopo dare più all' una che all' altra la preferenza, cosa, che tanto contribuisce ad agevolare l'operazione, che dovrebbe quivi occuparmi, se già abbastanza dagli autori raccomandata non fosse.

Quello poi, che più dee porci in guardia; è la enorme distensione, a cui dovrà in tali accidenti andar soggetta la vessica, perchè essa non c' induca ad errori madornali, e ad intraprese erronee, e precipitate, come avvenne ad un tale, che non temè di aprir questo viscere, mentre ricolmo egli, e distratto in guisa da occupare la regione Ipogastrica non solo, mà l'ombelicale tutta eziandio, credette forse un' ascesso frà il continente addominale, e tanto più, che offriva al tatto l'ondeggiamento, che incontrasi nei tumori suppurati, che era accompagnatc da febbre, e dolor locale, e che le orine, benchè involontariamente, pure di quando in quando sortivano.

Osservazioni e sperienze, che più davvicino provassern l'asserto mio, dell' utile cioè di lasciare la Siringa nella vessica, ban parecchie addur ne potrei quelle tutte in mezzo recando, che feci particolarmente nel corso di

un' anno, se non temessi, protraendo troppo a lungo il mio ragionare voler per esso ostentare una importanza maggiore per avventura di quella, ch'ei meriti. Di trenta ammalati d'iscuria trattati nell' anno istesso in S. Maria Nuova di Firenze giusta il metodo proposto, due terzi ne risanarono trà quindici e venti giorni, alcuni più tardi, e trè soli ebbero a soccombere ad onta dei ripieghi dell' arte per la resistenza del male sostenuta da una età avanzata e da altre avverse complicazioni. Il mio gia lodato Maestro, di cui la somma sollecitudine per il lustro della Chirurgia ed il vantaggio degli scolari, dei quali tutta impegna l'affezione e riconoscenza, prerogative rare accompagnate col Genio il più degno della benemerenza dell' arte, fanno il maggiore degli elogi; hà bene con che raddoppiare più d'una volta i casi, che io ho sotto la sua scorta osservati, che

gli inconvenienti derivati dal ripetuto uso della Siringa l'ânno pure persuaso a non estrarre di leggieri lo stromento, dopo che l'introduzione abbia una volta costata qualche difficoltà. E per verità non sono poi di si lieve momento i vivi dolori, che a periodi non gran fatto lunghi talvolta vengono ad agitare gli infelici pazienti, annunziando loro la necessità di aumentarli colla siringatura, e defraudandoli spesse fiate di un sonno il più utile per sorte, e l'unico sollievo di loro sciagure. Aggiungansi i danni maggiori, che ancor avvengono in tali circostanze ai contadini ed ai soldati, se fra gli alpestri abituri di quelli e ne lunghi trasporti di questi manchi loro il pronto soccorso di un operatore. Ne indegni pure di ogni riguardo sono gli incomodi de Chirurghi, per cui vengono disturbati nelle ore dovute al riposo ed alla tregua dalle giornaliere fatiche, se pure prostituiti dal vile

interesse non faccian più conto di accrescere la lista delle operazioni colle grida degli infermi ingannati, moltiplicando cosi i propri disagi e gli altrui.

Un uomo settuagenario il Piovano di Piano di Cassia luogo posto tra Siena e Firenze a dieci ore da quest' ultima fù attaccato nel Settembre del 1791 da una iscuria inflammatoria. Il Chirurgo del Sito, che siringato lo aveva la sera del dì dieci, in vano si accinse nouvamente alla operazione nella mattina seguente, ed in vano vi si provarono alcuni chirurghi del vicinato, e lo stato del Paziente aggiunto alla impossibilità di sovvenirvi lo decisero a chiamare il testè mentovato Sign. Nannoni. L'avviso non pervenne che alle due pomeridiane, e partito io pure col Maestro, non vidimo il Paziente, che trè ore dopo mezza notte, e trovatolo assalito dai piu crudeli dolori, fu risolto instan-

taneamente il Cateterismo, che ad onta dell' ostacolo, che l'infiammazione opponeva al collo della vessica, ebbe un felice successo sotto l'esperta mano del Professore. In un giorno e mezzo di nostra dimora fu reiterata l'operazione per ben quattro volte, e sempre mai coronata dal buon esito; determinati però di riprender le mosse per la capitale, dove affari d'importanza ci attendevano, ne essendo riescito ad alcuno degli astanti di insinuare la siringa, il Sign. Nannoni dopo averla introdotta, propose di lasciarla nella vessica, come fu praticato.

Con tutto ciò l'ammalato volle tener dietro al suo liberatore e messo sopra un letto portatile fu trasportato a Firenze da sedici contadini, dove ebbesi agio di istituire metodicamente la cura. Si impiegarono dapprincipio le iniezioni ammoglienti nella vessica, perché il liquido, che ne sgor-

gava appariva denso e quasi rappreso. La siringa si rinovava tutti i dodici giorni e lasciavasi tal volta senza per qualche ora, affine di tentare la sortita naturale delle orine; che non si poté liberamente ristabilire, mentre la vessica affetta prima dalla infiammazione, lo fu quindi da una ostinata atonia, ne risorse dal suo stato letargico ed inerte per quante iniezioni corroboranti fossero poste in uso. Essendosi però al sommo agevolata la introduzione del Catetere, dopo otto mesi di cura il paziente volle restituirsi al suo domicilio, dove vive tutt' ora non cangiando, che due volte al mese una siringa di resina elastica.

Qui cade in acconcio di fare una riflessione intorno a questa sorta di cateteri flessili ed elastici, l'invenzione de' quali non è, che una prova dell' uso difficile dello stromento ricurvo. E sembra, per vero dire, che la in-

troduzione di siffatto catetere riesca alquanto meno disastrosa, abbenchè oppor vi si potrebbe essere egli quasi corpo vacillante, che ad un solo punto fisso non si sottopone, se non in quanto viene ritenuto dalla sua animella, su cui tutta l'azione si eseguisce; che sfugge di leggieri la direzione, che impulsa dall' azione gli viene, diminuendone così la forza, che dovrà perciò essere accresciuta non senza incommodo del paziente e che soggiace più facilmente alla corrosione delle orine, di maniera, che vuole per lo meno vi si rinovi la vernice tutta volta, che dee porsi in uso. Per quanto poco conto tuttavia si facci di tali difficoltà, non si potranno poi dissimulare i dolori, che agli infermi accagiona nei primi stadii della infiammazione, mentre vagando, per così dire, nel vacuo della vessica, e rispondendo colle sue oscillazioni a qualunque movimento dell' ammelato

per legiero, che sia, non potrà, che offendere ed irritare in vari punti nello stesso tempo le pareti della vessica medesima, a meno, che questa non fosse spasmodicamente in se stessa riconcentrata. La siringa inflessibile all' opposto oltre che richiede meno destrezza ed attività per essere condotta, sorpassando più facilmente gli ostacoli, che incontra, guadagnato che abbia, il collo del viscere la sua estremità non lo affetta per niente, o al più in un punto solo, nella circostanza in ispecie della sopraccennata di lei contrazione. E notisi, che in tali casi, allorquando particolarmente la attuale infiammazione abbia indotta la vessica a costringersi, in guisa da ripiegarsi, e nascondersi per dir cosi dietro alla sinfisi, il catetere ordinario toccando non con la sola estremità, ma con tutta la sua curvatura eziandio le di lui pareti, ne viene alcuna volta spinto in fuora, oppu-

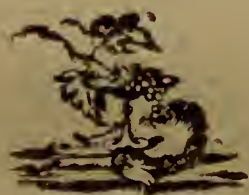
re

re innalzandosi la di lei estremità esteriore verso il basso ventre, avviene, che difficile si renda lo sgorgo delle orine, svantaggio, che sarà meno ovvio nel catetere diritto, come quelli, che meno punti presenta alla vessica medesima.

Nè vogliamo affatto sbandire le siringhe di resina elastica, ma si pensa soltanto a limitarne la pratica, mentre qualora il viscere trovisi in istato di atonia, o sia almeno diminuita la di lui sensibilità, potrà esserne l'uso indifferente dal canto degli infermi per lo meno, che anzi nel primo caso saranno da preferirsi, se questi ritener dovendo lo stromento per evacuare le orine senza incomodare di legieri il chirurgo, accudir volessero alle proprie bisogne. Nel sogetto della riferita osservazione, si tentò in vano nei primi tempi di mantenere la siringa di resina nell' uretra. Accusava egli con tanta energia i dolori,

che dessa gli procacciava, che si dovette levare rimpiazzandola con quella di argento. Dopo alcuni mesi però la potè egli soffrire senza disagio, e la introduzione medesima erasi resa si poco incomoda, che se ne affidò in seguito la cura ad un tale, che dell' arte non era, e ciò senza dubbio per la insensibilità della vessica, ed il rilasciamento del canale che in lei mette foce.

Chi s'invogliasse di avere osservazioni maggiori intorno a questo argomento, non â, che a riandare le storie delle malatie degli uomini sedentari, di quelli specialmente, che gli affari politici, o le scienze, cui si sono consecrati, ritengono in una poco men, che perpetua inazione, occupandoli del pubblico bene, o de' progressi letterari, a costo de' moltiplici mali, che vengono poi loro in seguito, trà i quali non i meno frequenti sono quelli delle strade orina-

rie. Egli è ben di ragione, che le arti istituite a vantaggio della società abbiano di mira anche con qualche preferenza il sollievo di quelli, che sono della società stessa i piu benemeriti.

SPIEGAZIONE

DELLA

TAVOLA I.

Fig. I. Sezzione verticale della Pelvi, pene, e vessica per dimostrare la direzzione dell' uretra essendo il soggetto in piedi ed il membro in alto sostenuto

1. Ultima vertebra lombare
2. Spinale midola
3. Porzioni dei muscoli del dorso
4. Osso sacro.
5. Intestino retto
6. Vessica aperta, e foce dell' uretra destro
7. Vessichette seminali e loro dotti escretori

Tab. I.
Fig. II.
Fig. I.

8. Cocige ed ano
9. Costritore ed ellevatore dell' ano
10. Prostrata
11. Gran ordaceo, e foce d'un condotto ejaculatorio
12. Bulbo dell' uretra
13. Collo della vessica
14. Uretra cavernosa
15. Corpo spugniosa dell' uretra
16. Glande e di lui sostanza
17. Setto che divide i due corpi cavernosi del pene
18. Porzione del corpo cavernoso destro che si vede sotto il sotto
19. Aretria dorsale del pene
20 Integumento del pube
21 Cartilagine del pube
22. Ligamento suspensorio del pene
23. Vaso defferente
24. Muscolo illiaco interno
25. Grande Pscoas

26. Uretere destro
27. Arteria illiaca primitiva
28. Vena illiaca.

Fig. II.

Questa figura non è che la copia dall' antecedente, all' eccetuazione d' essere il sogetto giacente ed il pene in basso trasportato per ottenerne la direzzione retta dell' uretra col collo della vessica. Rappresenta parimente il catettere corretto, ed il preciso manovale dell' operazione.

II.

DELLA MANIERA
DI FACILITARE
LA ESTRAZIONE
DELLA CATERATTA.

La Cateratta non e' più esclusivamente una membrana, che otturando il foro di quella camera ottica, che natura â in noi fabbricata con tanta delicatezza, e maestria, impedisca ai raggi luminosi di passare a disegnarvi sulle pareti le immagini delle cose:

8. Cocige ed ano
9. Costritore ed ellevatore dell' ano
10. Prostrata
11. Gran ordaceo, e foce d'un condotto ejaculatorio
12. Bulbo dell' uretra
13. Collo della vessica
14. Uretra cavernosa
15. Corpo spugniosa dell' uretra
16. Glande e di lui sostanza
17. Setto che divide i due corpi cavernosi del pene
18. Porzione del corpo cavernoso destro che si vede sotto il sotto
19. Aretria dorsale del pene
20 Integumento del pube
21 Cartilagine del pube
22. Ligamento suspensorio del pene
23. Vaso defferente
24. Muscolo illiaco interno
25. Grande Pscoas

26. Uretere destro
27. Arteria illiaca primitiva
28. Vena illiaca.

Fig. II.

Questa figura non è che la copia dall' antecedente, all' eccetuazione d' essere il sogetto giacente ed il pene in basso trasportato per ottenerne la direzzione retta dell' uretra col collo della vessica. Rappresenta parimente il catettere corretto, ed il preciso manovale dell' operazione.

II.

DELLA MANIERA
DI FACILITARE
LA ESTRAZIONE
DELLA CATERATTA.

La Cateratta non è più esclusivamente una membrana, che otturando il foro di quella camera ottica, che natura â in noi fabbricata con tanta delicatezza, e maestria, impedisca ai raggi luminosi di passare a disegnarvi sulle pareti le immagini delle cose:

ella e' più communemente una affezione morbosa del cristallino, ed avvegnacchè l'effetto sia tuttora lo stesso, ciò nulla meno l'arte salutare è per molti riguardi debitrice a tale scoperta. Ora fra i moltiplici mezzi da essa imaginati a fine di restituire libero alla visuale il parsaggio, non de meno frequenti si è l'operazione, con cui sgombrare tale ostacolo dalla pupilla, sia deprimendo, e immergendo quasi la lente cristallina al fondo dell' umor vitreo; sia estraendola affatto dall' occhio intiero, quindi la doppia maniera di operare come suol dirsi la Cateratta, per abbassamento cioè e per estrazione: Siccome avviene nelle cose tutte, nelle quali si può agire per differenti processi; il primo di questi sembrò il meno doloroso, l'altro il più sicuro, e ciascuno rinvenne chi gli tenesse partito: il sistematico imparziale, e pacifico stabilì per l'uno e per l'altro delle indicazioni

particolari, nei casi d'elezione tuttavia l'ultimo ottenne la preferenza, ed oggigiorno, mentre quasi vittorioso vanta dal canto suo gli uomini i più illustri e benemeriti in questo ramo di Chirurgia, v' â chi a suo favor trasgredisce con buon successo le regole ed il sistema.

Non avvi celebre operatore per avventura in questa parte, che colla memoria imponente di una matura sperienza lasciato non abbia qualche nuovo metodo di estrarre la Cateratta, o qualche correzione per lo meno all' antico, e parrà strano che uomo oscuro non tema ora di porsi in lista frà sogetti cotanto rinomati. L'apparato imbarazzante di sei istrumenti de' quali si serviva il suo inventore Daviello si è ridotto a due soli, e questi pure parecchie volte variati, che anzi bastò a taluno un mero coltello: il meccanismo non mai finito del primo non fu poco semplifi-

cato, e se d'ordinario si fanno partitamente il taglio della cornea, e la puntura della cassola, non manca chi gli abbia entrambi eseguiti in un sol tempo. Variazioni cosi fatte e moltiplici, non ci mostrano che abbastanza l'imperfezione in cui è tuttavia codesta operazione, e siccome gli ultimi metodi non sono che una prova della insufficienza de loro predecesori, cosi passando sopra tutti gli altri, io non mi tratterrò, che nella disamina di quello, che è al di d'oggi abbracciato da eccellenti oculisti.

La ordinaria posizione del paziente è di farlo sedere su di una scranna in guisa, che la luce cada liberamente su quell' occhio al quale si vuole intraprendere l'operazione. Siffata cautela però, se non viene affatto impedita, si ottiene almeno non senza pena ed incommodo, allorquando il Chirurgo ponga a sedersi a fronte di lui sopra di una sedia alquanto

più eminente affinchè il capo del paziente trovisi col petto dell' operatore poco men, che a livello, e ciò per diminuire la fatica della mano, tanto maggiore quanto più restar deve in alto sospesa. Quelli, che non si prendono scrupolo più che tanto di questa differenza di sedia aumentano le testè accennate difficoltà esponendo le braccia ad un maggiore disagio, quando era già per esse incommodo abbastanza il dovere da se sole sostenersi senza essere affidate ad apoggio di sorta. Altronde considerando solo la positura di due sogetti assisi dirimpetto fra loro, le mani dell'uno de' quali agir devono sul sembiante dell' altro bisogna ben essere stranieri nella meccanica delle forze muscolari per non comprendere quanto l'azione esser ne debba affievolita in ragione, che la distanza della resistenza al punto d'opoggio è maggiore, e che questi più vicino al centro della potenza ri-

mane, e ciò tanto più quanto l'azione stessa esser deve più delicata e più fina. Tale verità, che salta agli occhi de meno veggenti viene comprovata eziandio dall' avvicinarsi, che fà il professore verso il paziente in una posizione stentata, e tale, che allorquando gli andamenti della operazione riescono alquanto diuturni per alcuni particolari accidenti, non può fare a meno di levarsi in piedi per alleviare in qualche guisa il disagio, di quella penosa situazione, sollievo, che non l'ottiene, che a costo di altri inconvenienti non per avventura minori, restando poi sempre indeciso come esser debba situato il Chirurgo durante l'operazione. Di più questa foggia di operare esclude quella folla di studiosi e di astanti, che tanto è lusinghevole per un valente Chirurgo posciacche, dove se ne ammetta un certo novero, indarno vanno essi pressandosi per vederne il manuale, e

mentre l'un l'altro s'incalzano non fanno, che imbarazzare davantaggio il Professore, che necessitato ad impedirne colla propria presenza la vista, viene defraudato della più dolce ricompensa di sua abilità, di render la cioè nota ad altrui e di essere utile a suoi scolari.

Aggiungasi a tutto questo un altra difficoltà, quella cioè di dovere operare colla mano manca sull' occhio diritto per quelli che non si sono abbastanza esercitati a divenire perfettamente ambidestri il che riesce a ben pochi. Ora per non far motto della incommoda, e malconcia combinazione delle ginocchia, e delle coscie non che d'altre tali minutezze, che non sarebb' egli desiderabile di rintracciare, una posizione ferma e costante, che essendo più commoda al Professore ed agli spettatori più favorevole, rendesse l'operazione stessa più sicura, e meno pericolosa?

Il capo del paziente non meno che il globo dell' occhio vogliáno essere tenuti fermi, quelli per prevenire qualunque indocile scuotimento nell' atto, che la parte viene dal tagliente stimolata, questi perche mentre il coltello s'impianta preso il bordo laterale esterno della cornea, s'avanza quindi lunghesso nella camera anteriore venga trattenuto dal seguire tale impulso girando intorno al suo asse longitudinale, in maniera, che allorquando vuolsi ferire la parte opposta della cornea stessa, quella trovasi quasi sepolta sotto l'angolo maggiore delle palpebre, e quindi siccome addiviene non si può lavorar, che a tentone, e non senza correr rischio d'intaccare l'iride stessa, o le parti almeno, che sottoposte si trovano all' angolo mentovato. Al primo ogetto si adempie col mezzo di un assistente, che stando dietro all' infermo ne fissa l'occipite al proprio petto con una mano

applicata al di lui mento, e l'altra a quel lato del fronte, che corrisponde all' occhio da operarsi, a fine, che l'indice, e il medio giungano a sollevarne dolcemente la palpebra. Per quello poi, che alla fissazione dell' occhio riguarda, quanto moltiplici, altrettanto vane, se non dannevoli furono sino ad ora le premure degli oculisti per rinvenire uno specolo a ciò adattato, e convinti finalmente della di lui insufficenza, e per gli incommodi inseparabili alla di lui applicazione, e per i danni, che arreca comprimendo, ed irritando il globo dell' occhio, terminarono coll' abolirlo, senza prendersi cura ulteriore di prevenire gli inconvenienti sopraccennati, che nascono dal lasciar l'occhio in balia a tutta la mobilità di cui e' dotato. Ora se proponendo un nuovo metodo, con cui eseguire l'operazione di cui si tratta senza bisogno di assistente non gli si toglieres-

be alcun inconveniente, e non sarebbe che un arricchirla di un vantaggio novello, ben più plausibil cosa farebbesi, tentando di schivare i danni dell' occhio libero, senza andar incontro a quelli di uno specolo qualunque sia. L'Ill. Sig. Bart opera felicemente un numero straordinario di Cateratte senza servirsi ne di assistente, ne di specolo alcuno; gli inconvenienti però, e le difficoltà non cessano di sussistere, e non e' che una particolarità a lui esclusiva il superargli con un esito così avventuroso: altronde non tutte le Cateratte vengono estratte da si grand' uomo, e non e' agevol cosa il rinvenirne degli eguali. I suoi allievi medesimi, che illustrano egualmente la di lui fama, e la propria, non sanno che ammirarlo rapporto al far senza assistente, accontentandosi di camminar solo sule sue tracce nell' abbandono dello specolo, come altri pur fanno; se l'arte salutare tuttavia fa plau-

plausi a tanta destrezza nel saper vincere i pericoli ai quali si espongono, e ne sa loro buon grado, non cessa per tanto di far voti, perche tolti del tutto i pericoli stessi, ardisca il mediocre Chirurgo di essere utile alla umanità, troppo persuasa della penuria di Eccellenti Operatori.

Per venire ora alla disamina della operazione medesima e' mestieri il distinguere le due differenti maniere nelle quali può essere condotta a termine, accompiendo cioè il taglio della cornea, e passando quindi alla apertura della capsola, o eseguendo in un sol tempo entrambe queste incisioni: in quel caso vuolsi avere in pronto più di uno stromento; in questo un solo puo esser bastante. Non e' mio pensiere di trattenermi in un minuto esame degli stromenti medesimi dappoiche i diffetti, da cui vanno accompagnati, non sono che relativi al metodo, con cui vengono adopera-

ti; rispetto al coltellino però siccome essendosi egli ridotto com' esser doveva ad una somma delicatezza, avviene che allorquando s'incontri in una cornea, che sovverchiamente resista o per trovarsi assai ingorgata, o troppo floscia e cedevole pecchi per diffetto di resistenza, non puo agire che con difficolta ed istento, e di legieri si spunta o nello spingerlo nella camera anteriore, o nel farlo del canto oposto sortire, cosi non sarebbe fuor di proposito l'occuparsi insieme con quella di tanti altri della emenda eziandio di tali diffetti. Intorno poi a què coltelli, che sono da ambi i lati taglienti si osservi in grazia, che oltre al moltiplicare il rischio di far lesione all'iride, alle parti adjacenti nel momento della loro introduzione non servano che a dilatare il taglio in alto più in la che il bisogno il richiegga, e tanto piu di buon grado faccio io rimarcare siffatto inconveniente, quan-

to che se ne potrebbe trarre profitto ritenendo il vantaggio di una maggiore incisione in minore spazio di tempo senza che l'incisione stessa venga dilatata più del dovere.

Gli due metodi suriferiti, quello con cui si opera in un sol tempo sembra conseguir dovrebbe una certa predilezzione. Si rifletta però che giunto l'apice del tagliente dirimpetto alla pupilla volendolo in quella introdure per ferire la cassula, devesi accrescere l'angolo del coltellino col globo dell' occhio dalla parte dell' angolo esterno delle palpebre, di modo che aprendo in certa guisa l'incisione della cornea, che era prima otturata dalla lama del coltello si da una prematura sortita a poco men, che tutto l'umor aqueo, che fuori ne stilla lungo la lama del coltello medesimo. L'iride intanto occupando lo spazio lasciato dall' umore in questione si avvicina di più alla cornea e vo-

lendo poscia ritirare la punta del tagliente accade d'intaccarla, e di rendere così ovale la figura della pupilla, o scansato anche siffatto scoglio corre poi rischio nell' auvanzare la stromento per terminare il taglio della cornea di offendere l'iride stessa in qualche altra parte dando così luogo come e' stato osservato alla formazione di più pupille.

In seguito a queste riflessioni facil cosa e' il trovar ragione per che molti fra i più valenti Oculisti amino meglio di attenersi al primo metodo di terminare cioè in un tempo la sezzione della cornea, e di quindi rialzarla per far strada ad un picciol tagliente, che passi ad incider la capsula dando così sortita alla lente cristallina: questa foggia di operare tuttavia non è sceura d'inconvenienti, e questi sono per auventura appena minori dei sopra accennati per meritare sopra l'altro metodo la prefe-

renza. In fatti non bisogna aver che degli occhi per sentire quanto penosa esser debba il sollevamento di quella porzione di membrana, e quanta inquietudine dovrà cagionare il vedersi a lungo tormentato in un manuale più per se rincrescevole, ed affligente: altronde il pericolo d'intaccare l'iride sebben qui sia minore, nòn cessa tuttavia insieme a quello di lasciar sortire porzione dell' umor vitreo, al più picciol movimento, che faccia il paziente col capo, tanto più facile quanto che i processi dell' operazione sono più diuturni e nojosi. E per fine che non sarebbe lusinghevole la maniera di operare con un solo stromento e in un solo tempo se si trovasse con che mettersi al coperto degli inconvenienti di cui quel metodo va tuttora accompagnato?

Qualunque poi sia il metodo prescelto la incisione della cornea sarà sempre incongrua e diffettosa. Noi

sappiamo, che qualunque strumento da taglio perche incida da dovero, e senza violentare le parti deve dividerle strisciando aguisa di sega, che infine i coltelli tutti non sono nella parte loro tagliente, che altretante seghe in miniatura: se in luogo di strisciare, agisca comprimendo, esso più non incide, ma lacera. Ora allorquando il coltellino abbia passata la cornea parte a parte, come potrebbe egli terminare il taglio strisciando, se da un canto non può avvanzare senza che urti nel grand angolo delle palpebre, ne puo rinculare dall' altro, che la punta rientrando nella camera anteriore incontrerebbe di nuovo i pericoli, che â per buona ventura passati. L'incisione adunque non può condursi a fine striciando, ma tirando invece, e comprimendo all' ingiù, che e' quanto dire lacerando. Agiungasi, che ne primi istanti di questo stiramento, l'arco della cornea, che e' sot-

topesto al coltello, col distendersi, e l'appianarsi che fa in certa guisa, offre al tagliente una superficie più estesa un maggior grado cioè di resistenza, che obbliga la mano operatrice ad accrescere proporzionatamente il grado eziandio della compressione per giungere così a superarlo. Quindi lo stiracchiamento delle membrane dell' occhio, che si appiana in certa guisa dalla sua faccia superiore alla inferiore, lo sconcerto de nervi, la sortita qualche fiata della porzione dell' vitreo, che non di rado si deve alla stessa compressione ed altrettali inconvenienti, che la più fina destrezza degli operatori non basta, che a rendere alcuna volta meno sensibili, e che tanto util sarebbe di poter toglier di mezzo o in tutto o in parte.

Incisa la cornea non v' á che ci possa dispensare dalla perdita di tutto l'umor aqueo, non che debba que-

sti auversi per un male assoluto, che ben mi è noto non esser natura si restia a promovererne la rigenerazione, ma perche non si potrebbe allegerire alla natura stessa una tale inconbenza, e chi puo togliersi ogni speranza, che ella non ne sappia per avventura buon grado, se trovassimo il modo di farne una spe ciosa ecconomia? Forse che è già stato deciso, che questo fluido non potrebbe favorire vieppiù la riunione della membrana recisa? Ma non più de diffetti di questa operazione, che ormai parmi non esser stato si liberale nel porli a dissamina, per uno almeno, che propor volendo un nuovo metodo, col moltiplicare l'enumerazione degli inconvenienti degli altri si pone in dovere di tutti emendargli, o di diminuirgli se non altro in gran parte quello che io mi lusingo di ottenere nella maniera di operare che ô immaginato ed e' la seguente.

Lo stromento che al naturale viene rapresentato nella Tav. II. Fig. 1 let. A. è largo di 5 linee, dimensione che conserva sino verso all' estremità dove si assotiglia dai lati, che diventano taglienti e vanno ad incontrarsi nell' apice in un angolo acuto, in maniera da non essere tagliente che dilinee 4 in lunghezza, e delle suddette 5 in larghezza, quella che è presso a poco la distanza che passa comunemente dal punto superiore della periferia della cornea, all' orlo inferiore della pupilla, questa che e' quella necessaria per non dare che un idoneo varco alla lente cristallina, e cosi il tratto tagliente si è reso specialmente subbordinato alla misura del taglio indicato e non più. La stessa estremità poi presenta una delle sue faccie in certa maniera convessa per una legier costa che longitudinalmente la divide terminando colla punta, e questa e' la parte, che deve

corrispondere all' iride per allontanarla appunto dal tagliente nel tempo della di lui introduzione, e perche così respingendola si approssimi viepiù la cassula della lente alla pupilla, e venga quasi da se stessa ad offrirsi al taglio. L'altra estremità finisce con una picciol vite la quale serve a montarla sopra un manico longo di sei pollici, che pure è piatto nelle faccie corrispondenti â quelle della lama potendo in tali guisa essere comune a parecchie.

La sedia sulla quale deve sedersi il Chirurgo sarà collocata incontro ad una luce ne troppo viva, ne languida troppo, sopra di un largo sgabello in maniera, che esso offra un sostego a di lui piedi, che staran divergenti, e che sedendovi agiatamente sopra il paziente, il di lui copo arrivi ad appogiarsi alquanto obbliquamente dalla parte di quell' occhio, che non va operato, su di un guanciale, che il Chirurgo istes-

so aurà in grembo. Volsi aver riguardo che la sedia, e lo sgabello egualmente siano abbastanza stabili e fermi, e questi due pezzi potran essere insieme uniti negli Spedali specialmente, e ne Ginasi per le pubbliche dimostrazioni. E superfluo il far cenno di fascia che si applicherà a quell' occhio, sul quale non occorre l'operazione, e così delle altre preparazioni di costume. In tale situazione siccome il manuale non differisce qualunque sia l'occhio, e viene sempre alla mano destra affidato, così la palma dell' altra si appoggerà sulla tempia sinistra del malato quando si tratti dell'occhio corrispondente e trasversalmente sulla faccia per l'altro : S'auvanzerà quindi nel primo caso il medio in una direzione trasversale, ed alquanto obbliqua sopra la palpebra inferiore per abbasarla dolcemente, e mantenerla in tal modo fissata, l'indice sarà in tanto diretto a sollevare l'altra palpe-

bra, ed entrambi contribuiranno con una legiera compressione a fissare viepiù il globo dall' occhio. Trattándosi della parte destra, queste due dita non aurano che ad avvanzare sul altro occhio, apogiata essendo la palma dalla mano trasversalmente sulla faccia, non occorendo altra differenza nel resto. La presenza del corpo dell' operatore, che sarà poco, o tanto inclinato, sul' occhio in questione potrà servire in qualche guisa a fare, che la pupilla si dilati per quanto è possibile.

La mano destra armata dello stromento a un dipresso come s'impugna una penna da scrivere, frà il police cioè da quella parte, che esser deve all' iride rivolta, è l'indice e il medio dall' altra dopo aver procurato, che il paziente guardi all' ingiù, se la cornea non fosse affatto allo scoperto tenendo il manico inclinato sulla fronte, se ne fisserà la punta nel mezzo dell'

arco superiore della cornea stessa, e si spingera quindi sinche comparir si vegga nella camera anteriore, a traverso della diaffanità della cornea agendo sempre con quelle precauzioni tutte che si ânno nell' introdure il coltellino dai lati. Tenendo allora l'istromento in linea retta in una direzzione da non iscorrere che longitudinalmente per la camera anteriore dall' alto in basso; si farà avvanzare sino all' orlo della pupilla quando allontanando poco a poco il manico dalla fronte, la punta senza internarsi gran fatto nella pupilla percorendo in linea retta sopra la capsula che li viene incontro, ne la dividerà quasi in due porzioni avanzando così con la punta dello stromento fino a surpassare alquanto ed internamente il bordo inferiore della pupilla. Quivi in quella direzione in cui si e' introdotto si ritirà lo stromento, che mediante una legiera compressione sull' occhio dal

canto della ferita della cornea mediante l'indice che serviva a tener solevata la palpebra superiore viene seguito dalla lente, che trova un sufficente passagio dalla cornea insensibilmente divisa nell' avanzar del tagliente verso la pupilla, e non si perde, che poca porzione dell' umor aqueo, quella cioè che fuor viene spinta dalla lente medesima. Le labbra della ferita, vengono dalla figura ed ellasticità particolare alla parte rimarginate in maniera da non distinguere così di legieri la linea di divisione; si rilascia allora la palpebra e approsimatele entrambe dolcemente frà loro, la ferita rimane naturalmente al coperto, e si finisce con fare quella deligazione, che si crede di proposito. (a)

(a) Quanto è stato quivi descritto si rappresenta nella Tav. II.

Incontrandosi in quelle specie di Cateratte , nelle quali l'opacità del cristalino andasse unita a quella della cassula eziandio, o quest ultima soltanto avesse luogo, essendo più ferma ed agiata la posizione, più facile anche, e men penoso sarà il distaccamento di tale membrana coi mezzi oportuni, e nel caso di cateratte liquide, dando ricetto al fluido peccante nella camera anteriore col meccanismo indicato, abbenche non si possa totalmente evacuare, abbiamo sempre in compenso il vantaggio di avere risparmiato l'umor aqueo, il quale sebbene venga dal nuovo ospite intorbitato, non cessa tuttavia di rischiarirsi, come più d'un osservazione ne fa fede.

La membrana interna delle palpebre, sempre mai umettata, la continuazione di molti legieri, e quasi impercettibili; che sono ad essa ed all' occhio stesso particolari, la riu-

nione lenta, che si osserva in queste parti, e niente precipitata, come in alcune altre, e senza un corso almeno apparente d'infiammazione, non ci lascian luogo a temere, che i margini della piccol ferita uniscansi alla palpebra stessa inconveniente, che dovrebbe pur rimarcarsi dopo l'estrazione col metodo ordinario, mentre anco in quello non si esita a mantener l'occhio rinchiuso.

Quivi anzi veniamo quasi lusingati di ottenere più facilmente una perfetta cicatrizazione, la quale quand' anche avesse a riescir diffettosa, e tale da reccar imbarazzo all' libero passaggio de' raggi luminosi, saremmo meno infelici di un tale diffetto alla parte superiore, che all' inferiore della cornea, mentre porzioni di quella rimane quasi sempre al coperto. . . . . . (b)

(b) Il chiarissimo Signore Bell conosceva tutta l'importanza di sifatto

Una posizione comoda, sicura favorevole all'operatore, al paziente, e agli astanti che è constantemente la stessa, e che abilita la mano destra ad

---

vantaggio dalla parte superiore (*System of Surgery The second edition, corrected Vol. III.* §. 3. *Of Extracting the Cataract*); se non che, o perchè prevenuto egli a favore della depressione, o perchè temendo soverchiamente contro le prove della giornaliera sperienza la distrazione della pupilla nel passaggio della lente, non â abbastanza coltivato questo util progetto, e pare inclini adare la preferenza alla estrazione, che in seguito (pag. 455 del detto §. 3.) propone per la camera posteriore, metodo, che non potrâ compromettersi di aver de proseliti; mentre si tagliano con esso tutte e tre le membrane posteriori dell' occhio, l'umor vitreo rimane troppo e spo-

operare entrambi gli occhi, una maggior fermezza del capo, e la fissazione dell' occhio più certa, quella senza l'ajuto dall' assistente, questa

---

sto, e i processi cigliari medesimi non vengono risparmiati. Sarebbe stato desiderabile, che questo genio della moderna Chirurgia avesse meglio conosciuti gli utili, che trar si potevano dal taglio fatto alla parte superiore colle dovute cautele: ma egli oltre al già accennato della cicatrice non vi à scoperto, che quello di essere più al sicuro di non perdere porzione dell' umor vitreo, e di un certo risparmio dell' acqueo. E per verità non poteva scorgervene de' maggiori stabilito avendo di far l'operazione colla stessa posizione, e gli stessi stromenti non altrimenti che nel metodo usitato per incidere la cornea inferiormente, che è quanto dire con quasi tutti i diffetti, che il metodo stesso accom-

senza l'imbarazzo dello specolo, un solo stromento, forte abbastanza per superare una straordinaria resistenza della parte, sceuro dal pericolo di spuntarsi così di leggieri tagliente da ambi i lati, senza estendere l'incisione inutilmente, che mentre ferisce la cassula, dilata tanto che basti la lesion della cornea, che misura in certa guisa la estensione dell' taglio, e

---

pagnano. Che anzi l'umor acqueo non è pressocche nulla risparmiato dal momento che s'impianta il coltello lateralmente, ed il vitreo stesso non rimane più garantito dovendosi terminare il taglio per stiracchiamento, come fu sopra accennato; onde questo metodo del Signor Bell non â altro avantaggio di commune con quello, che io vengo di proporre, se non se quello di una meno incomoda cicatrice. . .

che non solo non reca all' iride lesione di sorta, ma la garantisce eziandio; il manuale di un solo ed istesso tempo, più breve degli altri, senza pericolo di allargare la pupilla, e di intaccare altrimenti l'uvea o le parti adiacenti, il risparmio dell' umor aqueo, di cui non pur goccia ne schizza, durante i tagli delle due membrane, e il rischio minore di perdere porzione del vitreo, dappoiche il taglio non si fà comprimendo, ne per lacerazione, ed altrettali vantaggi, che tutti non importa di ripetere, provano abbastanza la superiorità dell' metodo, che io vengo a proporre sopra gli altri usitati. Resta ora ad interrogàre la natura, se corrisponda alle promesse dell' arte, mentre non raro addiviene, che gelosa quasi del suo impero, ne defraudi le più giuste speranze, e l'aspettazione più lusinghiera. Io invito pertanto gli uomini del mestiere e i coltivatori della Chirurgia

a farne argomento di loro sperienze, le quali o approvino, o condannino, saranno sempre utili per i progressi della scienza. Per me non potrei addurre, che quelle di un viaggiatore nel mio caso che provi cioè, e le esperienze de cimiteri, a cui però se il valore soltanto della induzione si conceda, questa non mi è che abbastanza favorevole.

SPIEGAZIONE

DELLA

TAVOLA II.

Fig. I. let. A. Stromento descritto già altrove, e rappresentato per la di lui faccia anteriore. *B.* faccia posteriore dello stesso nella quale ci si rimarca una legier spina; ed alla sua posteriore estremità la vite, che serve ad unirlo col manico *C.*

Fig. II. Posizione del Paziente, dell' Operatore, e preciso manuvale.

Fig. III. Stromento già nella camera anteriore.

Fig. IV. Cornea di già incisa, e sortita della lente comprimendo coll' indice moderatamente il bianco dell' occhio.

Fig. V. Preciso taglio fatto nella cornea per estrare il cristallino, e marcato con le lettere *a a*.

Tab. II.
Fig. IV.
Fig. III.
Fig. II.
Fig. V.
a
a
B.
C.
Fig. I.
A.
AN. XXIX. M. VIII.
J. G. Mansfeld del. et sc. Viennae